

LG *Eventi*

LA RIPRESA DELL'ANTICA FESTA OCCITANA È AVVENUTA GRAZIE A MATTEO RICHARD

Così è rinata la Beò di Bellino un carnevale di colori per ricordare la cacciata dei Saraceni

Se la Beò non è caduta nell'oblio, ed è rinata, gran parte del merito è suo. Il variopinto corteo carnevalesco tornerà il 15 e il 17 febbraio. Dopo l'ultima edizione del 1958, la Beò si era persa. Ma oggi siamo arrivati all'edizione numero 7, dopo quella del 1999, sotto l'attenta regia di Matteo Richard, 64 anni, originario di Celle, figlio di panettieri. Dopo

aver fatto l'operaio, ha condotto un'attività di rappresentanza in proprio ed oggi si gode la meritata pensione.

Matteo Richard, sposatosi nel 1980 con la bellinese Maria Luisa, ha due figli (Fabrizio e Gianni) e vive con la famiglia a Piasco: «I legami con Bellino non li abbiamo recisi, ogni fine settimana torno su a ossigenare il cervello. Con Bel-

lino, c'è un legame profondo: per me, per mia moglie, per i miei figli. Ci piace la montagna, siamo legati alle nostre origini occitane».

Matteo Richard è stato pure sindaco di Bellino, tra il 1980 e il 1985: «Sia come sindaco che come assessore di Comunità montana, è stata un'esperienza interessante. Ho imparato molte cose che non im-

maginavo, ho capito che fare l'amministratore non è facile, perché scontenti sempre qualcuno ... Ho avuto molte soddisfazioni, però è difficile fare il sindaco di un piccolo paese di montagna: devi fare un po' di tutto!».

Tra i ricordi belli di Matteo Richard, c'è quello di don Bartolomeo Ruffa, parroco a Bellino dal 1936 al 1972: «Io ero



bambino, lui non aveva ancora il telefono e veniva a chiamare da casa nostra. Lo sentivi arrivare per le sottane che sbattevano e per il rumore degli scarponi, don Bartolomeo era sempre di corsa! Poteva apparire brusco al primo impatto, in realtà era una persona squisita per la sua profonda umanità, un prete che ha dedicato buona parte della propria vita a Bellino e ai bellinesi! Lo stesso discorso vale per le "sue" suore: donne umili, generose, semplici, a servizio dei montanari».

Signor Richard, che cosa è la Beò?

«E' una festa, un corteo carnevalesco variopinto che ricorda la cacciata dei saraceni, anche se non ci sono documentazioni scritte e ufficiali che accertano la loro presenza in alta Valle Varaita. Forse, un gruppo di bellinesi li aveva annientati, ma il tutto è abbastanza nel vago ...».

Richard ricorda con precisione l'edizione del 1958: «Io ero piccolo, avevo otto anni, mio padre vi partecipava sempre (e con vari ruoli) c'era sempre un grande entusiasmo in famiglia e nei "quartieri alti" per la festa. Ci fu, per la verità, un mio tentativo di rifare la festa nel 1983: ma una serie di lutti ne impedì lo svolgimento».

Da quel momento, Matteo

Richard ha avuto sempre un "chiodo fisso": vedere di nuovo sfilare la "Beò". Richard, sorridendo, racconta di «essere un "testone": ho dovuto superare molte difficoltà, molte resistenze. Ho incontrato indifferenza, paura, ostilità ... Un problema serio è stato quello della scomparsa di molti preziosi testimoni, per cui abbiamo anche guardato le vecchie foto per cercare di essere il più fedeli possibile alla tradizione festosa. Agli inizi non c'era l'entusiasmo che invece si respira oggi».

Ma il suo sogno, materialmente, in che modo si è concretizzato?

«Ho iniziato a parlarne con i più favorevoli, qualcuno di loro ha sostenuto l'idea, dando la propria disponibilità. Abbiamo fatto alcune riunioni, a partire dall'autunno 1998, e nel 1999 c'è stata di nuovo l'uscita del corteo, dopo 40 anni di assenza!».

Matteo Richard è felice: «Il mio sogno si è avverato, la "Beò" è tornata in vita, alla grande. Quest'anno i personaggi saranno una quarantina, tutti originari di Bellino. Con piacere noto che l'entusiasmo è crescente, giorno dopo giorno, nell'attesa di poter rivivere la magica atmosfera dell'antica festa. Solo facendo la Beò, la si può vivere».

Alberto Burzio



Sopra:
Matteo Ricard.
Sotto:
un momento
della Beò
dell'ultima
edizione.